

MARIO TURCI

FILATURA E TESSITURA: SIMBOLI DEL CORPO E DEL TEMPO FEMMINILE IN ROMAGNA (1)

In alcune ricerche sui rituali legati allo status femminile in Romagna, si è osservato, con un certo interesse, il presentarsi simbolico della conocchia. Si è riscontrato come questa tendeva a perdere nel rito la propria funzione primaria di utensile utile alla filatura, per assumere valori simbolici che, in modo velato o manifesto, indicano la loro intima unione con le vicende e la qualità della presenza femminile nel mondo popolare. Da tali indizi nasceva la decisione di dedicare uno spazio e un tempo adeguati ad una ricerca sui valori simbolici del filare e del tessere e quindi della rocca e del telaio. Innanzitutto è importante sottolineare che sono molti gli attrezzi e gli utensili legati ai cicli produttivi del lavoro agricolo che, ad una analisi etnografica, risultano avere i caratteri di una bifunzionalità culturale: una di stampo produttivo ed una di stampo simbolico-rituale. Bifunzionalità o meglio sarebbe dire plurifunzionalità, che non si presenta, si badi bene, come contemporanea presenza di caratteri fra loro distanti, distinti e irriducibili, ma come una diversa programmazione dei fini a cui il medesimo oggetto doveva assolvere nella diversità delle occasioni.

Molte pratiche lavorative trovavano nel ritualizzato una fase del loro esprimersi; le stesse necessità di dare inizio o conclusione ad un atto produttivo con un «gesto» simbolico dimostrano la necessità, per l'osservatore, di evitare di porre un confine troppo netto fra le pratiche del produttivo e quelle del simbolico. Lo stesso pensiero popolare contadino legava spesso le sorti del produttivo all'accorto svolgimento dell'agire rituale.

L'attività filatorio-tessile occupava nell'esperienza contadina un posto di grande rilievo. Si inseriva nei caratteri di una economia familiare di sussistenza nella quale il fenomeno lavorativo femminile si indirizzava, oltre al lavoro della terra, a tutte quelle operazioni necessarie alle esigenze del sostentamento familiare. Assieme al cucinare, alla responsabilità del piccolo allevamento, alla cura della prole e della casa, il filare e il tessere corrispondevano, nella quotidianità e nell'immaginario, agli ambiti propri della presenza e della

operatività femminile.

Il filare con conocchia e fuso e il tessere al telaio occupavano un ampio spazio temporale e simbolico del quotidiano femminile, tempo che veniva ripagato dalla produzione di filo e filato (strofinacci, lenzuola, tovaglie, indumenti, coperte) utile alle esigenze familiari ed eventualmente al piccolo commercio e allo scambio.

La conocchia veniva così a trovarsi ad un nodo produttivo determinante: la trasformazione di una massa informe di filamenti in un filo compatto. Essa è quindi il luogo in cui un prodotto informe, immediato, in cui è ancora la natura a determinarne i caratteri fisici, è trasformato in manufatto, opera di un intervento umano e quindi culturale, oggetto per il quale una mediazione culturale è intervenuta per determinarne le forme utili. Il filo quindi trovava nella conocchia e nel fuso, utilizzati dalla donna, il primo atto della sua genesi, del suo essere culturalmente voluto (determinato) (2).

La centralità produttiva della conocchia, il suo uso di pertinenza esclusivamente femminile, il suo essere segno del passaggio dalla natura alla cultura potrebbero già indurre a ipotizzare, per tale oggetto, valori e valenze identificabili nella dimensione del simbolico. Ma ancor più e in maniera più chiara e decisa la conocchia si presenta nel significato di strumento simbolico della sessualità femminile. La conocchia è il sesso della femmina, ne simboleggia l'acquisizione, lo stato, il divenire e il manifestarsi. Il filare richiedeva una esclusiva pertinenza della donna al punto che "l'uomo che fila" veniva rappresentato nelle cronache e nelle iconografie del «mondo alla rovescia», ossia di un mondo le cui norme e consuetudini sono ribaltate e dove vige il caos (3).

Inoltre la moglie altera e ribelle al suo ruolo tradizionale vede le rappresentazioni popolari attribuirle la pretesa della filatura da parte maschile, da cui la protesta dell'uomo «E i gli dice moglie mia / gran vergogna par che sia / ch'io a filar stia sulla strada / e tu al fianco abbi la spada» (*Ventarola* di C.G. Croce - cantastorie bolognese) (4).

Una attenta analisi del rapporto fra la presenza femminile nella famiglia e nella società, e il lavoro del filare, porta innanzitutto ad osservare che il filare segue storicamente e culturalmente le vicende del femminile e della rap-

(1) La presente relazione è parte di una ricerca sui simboli dell'identità femminile che attualmente l'autore sta svolgendo presso l'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi sotto la direzione di Marc Augé.

(2) Vedi M. SEGALÉN, *Le mariage, la quenouille et le soulier, «Naitre, vivre et mourir»*, Neuchâtel 1981.

(3) Le stampe popolari del «Mondo alla rovescia» sono state prodotte in vari periodi e paesi in quasi tutta Europa (De Verkeerde Wereld - Antiguo Mundo al Revés - Le Monde Renversé), alcune delle italiane più note sono: *Il mondo al rovescio ossia il costume moderno*, edita da Remondini, 1720 circa; *Il mondo alla rovescia*, edita da Piale, Roma 1820 circa. Sull'argomento vedi: G. COCCHIARA, *Il mondo alla rovescia*, Torino 1981, pp. 189-226, ill.

(4) *Sopra la moglie altera-El marito umile* di Giorgio Zarafaio, ventarola di C.G. Croce cantastorie bolognese.

presentazione della sua identità. Tale osservazione induce all'individuazione di un rapporto donna-filatura i cui caratteri simbolici sono quelli del sesso femminile e della sua giustificazione nei confronti del gruppo familiare e della collettività. Interessante, in questo caso, è notare come le testimonianze iconografiche svelino l'ideologia del contesto culturale in cui sono prodotte. Identità femminile e conocchia sono, ad esempio, riassunte nella rappresentazione del mito di Ercole e Onfane, riportata su di un piatto faentino del XVI secolo dove Ercole, che il mito vuole sia obbligato a cambiare identità assumendo quella femminile, tiene in mano una conocchia (5).

Dalla mitologia ai racconti popolari, dall'iconografia colta alle rappresentazioni popolari, sia sacre che profane, al filare e all'imbracciare la conocchia è dato il significato di sottolineatura della qualità sessuale del femminile, legata alla riproduzione e ai ruoli di moglie-madre. La conocchia appare quando si determina l'esigenza della produzione di immagini e simboli che rammentino che la presenza femminile nel mondo poggia sui caratteri della sua qualità e quantità sessuale. Fra i tanti dati uno significativo è quello rappresentato da una incisione su rame del XV secolo attribuita a Francesco del Cossa (6). L'incisione raffigura su di una faccia della lastra, oltre ad un animale fallico, due personaggi nell'atto del coito, e sull'altra, fra simboli fallici, una figura centrale rappresentante una donna che fila. Alla incisione ferrarese è possibile affiancare le rappresentazioni della genesi come «La condanna del lavoro» (S. Petronio - Bologna) (7) dove Eva viene raffigurata al momento della cacciata dal paradiso terrestre, con in pugno una conocchia e nell'atto di filare. Inoltre se consideriamo il fatto che le iconografie legate al tema della cacciata dal paradiso terrestre si fondano sul passo del Libro della Genesi dove Dio rivolgendosi ad Eva sancisce la sua condanna con le parole: «Moltiplicherò la sofferenza delle tue gravidanze e tu partorirai figli con dolore. Eppure il tuo istinto ti spingerà verso il tuo uomo ma egli ti dominerà» (8), il rapporto dialettico fra identità sessuale femminile, sesso-procreazione e 'luogo' lavorativo, si definisce e si evidenzia nella sua complessità. La conocchia viene così a trovarsi ad un nodo importante del rapporto fra donna e gruppo, e quindi fra i dati individuali di natura, che la donna nella sua ciclicità e funzioni esprime e i dati collettivi di cultura propri del gruppo sociale (9).

Il carattere femminile relativo alla status di moglie-madre ritrova nella filatura e nei suoi strumenti una ulteriore occasione simbolica. La qualità del rapporto dialettico e attivo fra natura e cultura è estendibile a quegli atti rela-

(5) *Ercole e Onfane*, piatto, Faenza 1522, Londra, Victoria and Albert Museum.

(6) Francesco del Cossa, incisione su rame, Ferrara, XV secolo.

(7) *La condanna del lavoro*, Bologna, S. Petronio, formella del portale maggiore.

(8) *Genesi*, 3-16, 17.

(9) Vedi I. MAGLI, *La femmina dell'uomo*, Bari 1985.

tivi alle occasioni di 'passaggio' del ciclo della vita in cui il filare e la conocchia si manifestano cariche di significati: il parto e il matrimonio (10).

L'atto del partorire e le azioni tipiche dell'assistenza alla partoriente, al di là di essere una prerogativa tipicamente femminile, per il dato fisiologico dell'uno e sociale dell'altro, si dimostrano notevolmente cariche di azioni rituali, che in senso simbolico, sono la sintesi dell'esprimersi delle qualità culturali del femminile nel mondo popolare (11). Il partorire è un evento che tradizionalmente porta con sé i valori dell' 'acquisizione' di un nuovo individuo al gruppo familiare e sociale, e alla donna di uno status, nuovo o confermato, di donna-madre (12).

La consapevolezza degli aspetti, almeno quelli più manifesti, del fenomeno fisiologico e la conoscenza del rapporto di causa effetto, insito nell'essere predisposti ad una nascita, non toglie, nel mondo popolare, alla storia di gravidanza e alla sua soluzione, il carattere di evento subito. Valore che emerge, in tale mondo, dalla imprecisa calcolabilità dei tempi, da una conoscenza limitata ed empirica dello sviluppo del feto, dalla imprevedibilità dei rischi (13). Il valore di 'acquisizione' e il carattere di evento 'subito' si manifestano in percorsi temporali in cui alla conocchia è dato il compito simbolico di segnalare le tappe fondamentali della gestazione e del parto accompagnando, nel suo essere tramite e segno di unione-passaggio, il dialogo fra i dati del naturale e i fatti del culturale (14).

Michele Placucci nella sua opera *Usi, e Pregiudizj de' Contadini della Romagna* (1818), descrive un uso rituale in cui compare la conocchia associata al parto: «Al primo sentore de' dolori la sposa deve assidersi sull'orlo del focolare avente per appoggio una conocchia intendendo con ciò di indicare, che a fronte d'essere addolorata, non si dimentica di lavorare, e fare le faccende domestiche» (15). Relativamente alla gravidanza esistevano in Romagna alcuni modi tradizionali di prevenzione dei pericoli insiti nel parto, essi richiedevano che dalla conocchia fosse tolto, nei giorni precedenti l'evento di nascita, l'insieme dei filamenti pronti per la trasformazione in filo: «Quando una donna o bestia, vuol partorire, impediscono di tenere delle ga-

(10) Vedi, ad esempio, la testimonianza iconografica: *L'annuncio e S. Anna*, (affresco. 1305-1307 circa, Giotto, Padova, Cappella degli Scrovegni) dove l'annuncio di maternità è affiancato da una scena di filatura.

(11) Una ricerca di carattere strutturale sul parto e il matrimonio in Romagna è contenuta in M. TURCI, *La dimora dei riti. Riti di vita e di morte in Romagna*, Rimini 1989.

(12) Vedi G. SARACENO, *Anatomia della famiglia*, Bari 1976.

(13) Vedi A. DE GUBERNATIS, *Storia comparata degli usi natalizi in Italia e presso gli altri popoli indo-europei*, Bologna 1969. Ristampa anastatica dell'edizione di Milano 1878.

(14) Vedi L. ACCATI - V. MAHER - G. POMATA (a cura di), *Parto e maternità: momenti della autobiografia femminile*, Quaderni Storici, 44, anno XV, n. 2, 1980, pp. 333-359.

(15) M. PLACUCCI, *Usi e pregiudizj de' Contadini della Romagna*, (Forlì 1818), in P. TOSCHI, *Romagna tradizionale*, Bologna 1963, p. 55.

vettole (matasse) nel dipanatojo, dicendo non partoriscono...» (16). Tale prevenzione simbolica avrebbe evitato nascite così dette 'incappiate', ossia rese rischiose da una cattiva posizione del cordone ombelicale. Molte sono inoltre le fonti orali, iconografiche e documentarie che testimoniano con forza la realtà culturale delle funzioni simboliche della conocchia.

La conocchia assume in queste funzioni il valore analogico che in modo diretto la accosta alla genitalità femminile: liberata dai fili (impedimenti), così come si vorrebbe libera da impedimenti la nascita. La conocchia assurge quindi alla funzione di proclamazione dello status sessuale femminile in cui è data alla funzione genitale la caratterizzazione delle sorti e della posizione di donna-madre.

Una nuova occasione in cui le qualità simboliche della canocchia si manifestano è quella del matrimonio. Il Battarra prima (17) e il Placucci poi (18) riportano, in forma sintetica, informazioni circa il fatto che «Quando lo sposo si conduce la sposa a casa, e che ivi si fa il pranzo, la madre dello sposo viene a incontrare la sposa col grembiule da cucina, e colla conocchia in mano all'ingresso dell'aia e tosto che se le avvicina, dice alla sposa, prendendola per mano: - Mi rallegro che siete diventata la mia nuora; a voi toccherà adesso a pensare, e provvedere alla cose di casa, e della famiglia, e poi si baciano» (19). Anche alcune fonti orali dichiarano la presenza di tale ritualità: «Le spose che arrivavano alla casa nuova gli davano una rocca e gli facevano i saluti» (20), «Se si tiene bene la rocca in mano si fa capire che si lavorerà bene nella casa» (21), «La Azdora andava dalla nuora e gli tirava una rocca» (22).

Nel matrimonio la conocchia, replicando una simbologia dominata dal femminile, conduce a significati legati al ruolo di donna-moglie. L'iconografia, in tali casi, procura una ricca sequenza di raffigurazioni di modelli di «famiglia e società perfette» sia di stile sacro, come la Sacra Famiglia, che profano, come la buona famiglia popolare tipica di molti «interni paesani», o regale, come in «Le tessitrici e le filatrici» di Palazzo Schifanoia (Ferrara) (23). In tali iconografie le donne sono sempre alla filatura o mostrano la conocchia quale segno dell'armonia familiare e sociale, come nelle numerose rappre-

(16) *Costumanze diverse, pregiudizi e superstizioni varie*, (titolo VIII) Emilia Romagna, Dipartimento del Rubicone, Inchiesta Napoleonica - Governo del Regno d'Italia, 1811, in G. TASSONI, *Arti e tradizioni popolari*, Bellinzona 1973, p. 299.

(17) G. BATTARRA, *Pratica agraria distribuita in vari dialoghi (dialogo XXX)*, Rimini 1975. Ristampa anastatica della edizione di Cesena 1782.

(18) PLACUCCI, *Usi e pregiudizj*, cit.

(19) Tale rituale è riportato da BATTARRA, *Pratica agraria*, cit., p. 225 e da PLACUCCI, *Usi e pregiudizj*, cit., p. 79. Alcuni indizi ricavati dalla partizione letteraria del testo rituale e alcuni termini simili possono indurre a pensare che il Placucci abbia utilizzato, o almeno conosciuto, il testo del Battarra.

(20) Fonte orale: Rimini (campagna), donna, 1889, ex bracciante.

(21) Fonte orale: Santarcangelo di R., donna, 1902.

(22) Fonte orale: Bellaria, uomo, 1915, ex mezzadro.

(23) *Mese di Marzo: tessitrici e filatrici*, affresco XV secolo. Sala dei Mesi, Ferrara, Museo Schifanoia.

sentazioni di 'scene di lavoro' dove al filare e al condurre l'aratro sono riferiti precisi ruoli sessuali. Nei simboli del fidanzamento e del matrimonio, quindi, la conocchia e la filatura si inseriscono in quell'universo di segni che mirano a ricordare la necessaria rispettabilità dei ruoli tradizionali al fine di dare armonia e solidità alla famiglia (24).

Lo stato della ricerca circa i vari aspetti del valore simbolico del tessere, dello stare al telaio, permette, in questa occasione, solo di delineare sinteticamente le vie di analisi intraprese. Il tessere assume spesso, nel mondo popolare, un significato legato alla qualità del tempo femminile in rapporto e in risposta alla presenta maschile (25). La tessitura si accosta simbolicamente alla filatura in un rapporto dialettico nel quale essa assume caratterizzazioni legate alla sfera del sessuale, ma orientandosi, in senso originale, verso quella parte della dimensione femminile propria del tempo esistenziale e delle sue qualità.

In tal senso alcuni dati relativi a tradizioni e usi presenti nella Romagna stimolano ad un approfondimento, in sintesi:

- seppellimento o occultamento della placenta di femmina al di sotto del telaio allo scopo di sorveglianza e protezione del tempo dedito alla verginità della futura sposa;
- passaggio della ragazza in procinto di sposarsi fra i fili dell'ordito del telaio al fine di verificarne lo stato verginale (alla integrità o rottura dei fili si dava valore rispettivamente di assenza o presenza di impurità);
- lamentazioni funebri nelle quali appare il rapporto fra donna e telaio nel senso di una enunciazione del collegamento fra morte dell'uomo, termine del tempo della sessualità della vedova e distruzione del telaio, come ad esempio nella lamentazione ricordata da un dato di fonte orale recuperato a Cesena: «Sono rimasta sola. Non c'è più la luce! Marito caro. Moriremo di fame. Inciamperò nel buio. E la notte nel letto? Chi mi scaldereà? Cosa faranno i bambini senza il babbo. Non andrò più al telaio, i tarli mangeranno il legno. Marito benedetto!» (26).

Si individuano qui i caratteri di un rapporto donna-tempo-telaio imposti sui significati del tempo sessuale femminile. Il tempo della verginità, quello della pratica sessuale, come quello della evitazione del tessere in periodo mestruale e in particolari giorni e periodi dediti al culto dei santi direttamente interessati alle qualità sessuali della donna, riconducono spesso al telaio e alla sua attività.

A conclusione di questa analisi sui tratti simbolici femminili della filatura e della tessitura, e per i quali la ricerca richiederà ulteriore tempo, credo si

(24) Vedi, ad esempio, la testimonianza iconografica: *L'inverno*, Breviario Grimani, Venezia, Biblioteca Marciana; dove l'armonia del lavoro e della vita è rappresentata dalla giusta suddivisione delle mansioni e dei ruoli lavorativo-sessuali.

(25) Vedi TURCI, *La dimora dei riti*, cit.

(26) Fonte orale: Cesena, donna, 1900, ex mezzadro.

possa affermare che l'estensione e la forza simbolica della presenza della cocchia e del telaio all'interno dell'universo simbolico del femminile possono indurre ad analisi finalizzate alla individuazione dei tratti dell'identità femminile nella tradizione popolare romagnola.